SPIIS E RUMôRS

SPIE E RUMORI

Prima o poi il pensiero cade sempre dentro di se. Cade in posti che ha già visto, perchè non può fare a meno di chiarirsi. E se di tante cose abbiamo parlato, ancora non possiamo smettere di pensare a queste cose, e non possiamo smettere di aver voglia di entrarci dentro e di guardare quello che, in fondo, succede. L'identità è stata sempre una delle cose più presenti nel nostro pensare. E nel nostro pensiero si era concretizzata come qualcosa in divenire. Non ci piacciono le figure fisse, le fotografie del reale, lo schema. Meglio la libertà della contraddizione, della capacità di negazione che è il confronto.

Identità. Parola-chiave di un dibattito fra sordi: quelli che parlano di conservare l'identità e i sostenitori della disidentità, che vogliono dimenticare questo concetto.

L'identità dobbiamo cambiarla e metterla in divenire noi stessi, non devono cancellarcela lo Stato o chi per lui. Non dobbiamo rimuoverla, soprattutto ora che ce la negano, dobbiamo conoscerla a fondo e farla volare, confrontarla con quella degli altri, cambiare gli aspetti negativi e valorizzare quelli positivi. Insomma fare ciò che, con differenti motivi, i due schieramenti, i conservatori e gli "americani", pensano sia impossibile o meglio non riescono nemmeno a pensarlo. Capire che l'identità solo in parte si può definire una volta per tutte e che, di volta in volta, può essere una cosa e il suo contrario. E' fondamentale, allora, saper leggere quando l'identità prende una valenza positiva e quando invece una valenza reazionaria, di conservazione, di chiusura e di repressione. Tuttavia l'identità dell'oppresso non può essere messa sullo stesso piano di quella dell'oppressore. Ai tifosi della disidentità rispondiamo che il concetto di "perdita" non è la negazione della identità, ma al contrario la presuppone, ovvero: l'identità PIU' la sua perdita. In altre parole non rinnegare neanche un'unghia di ciò che si è, nel sentiero del divenire che ognuno sceglie.

Nel caso di una cultura, o di una etnia, o anche di una persona, che viene oppressa, minorizzata e calpestata, l'identità e la sua valorizzazione diventa senz'altro la resistenza che gli permetterà di fermare questa oppressione e la chiave per aprire il suo divenire liberatorio. E' chiaro che la diversità che l'identità comporta deve diventare riflessione per difendere tutte le diversità (personali, sessuali, linguistiche, etniche, di desiderio,...), e deve essere legata a una ecologia sociale, scienza delle diversità e della solidarietà, e all'ambiente, per contrastare la strategia che il Potere adopera per disorientare e rendere estranea la gente al posto dove essa vive. E disorientamento non ce ne manca oggi che hanno tolto le coordinate che per decenni ci avevano imposto. L'Est si è decomposto, lasciando dietro a se miseria fisica e morale. Abbiamo vissuto da vicino le stragi di persone che il mondo dei confini non ci aveva fatto conoscere. L'abbiamo vista questa gente, assassinata per le strade o travolta dai carri armati. Ma abbiamo visto anche gente ancora in grado di pensare alla propria libertà, pronta a combattere per la libertà. E noi siamo gli siamo stati vicini. Perchè nella loro lotta abbiamo letto ragioni più larghe e profonde di quelle che le notizie di Stato volevano farci credere. Ancora di più oggi crediamo nell'Est, nella possibilità di confronto con gente diversa, con culture che sono ancora in grado di aprirci i cervelli. Tornando allo specifico del Friuli crediamo che il pericolo più grande che sta vivendo la nostra terra in questo momento è il Leghismo. Non perchè le Leghe abbiano responsabilità maggiori dei partiti tradizionali o dello Stato stesso, ne hanno altre, diverse. Ma sicuramente una cosa è certa: il progetto leghista non è per niente incompatibile con quello della ristrutturazione capitalista (mondiale) e statale, anzi! Oltre a ciò le Leghe stanno facendo terra bruciata sulla questione etnica, che loro usano in maniera strumentale. Così una volta perso il sostegno della protesta avranno talmente sfruttato certi termini e concetti quali federalismo e autonomia saranno così svalorizzati, consumati e soprattutto adoperati in maniera reazionaria, che a nessuno verrà più voglia di sentirli nominare. Considerato ciò, abbiamo l'obbligo di far maturare, e al più presto, gli anticorpi di una interpretazione e di una concretezza libertaria e di liberazione. Intanto denunciamo la miopia, l'opportunismo e la mancanza di coerenza etica-etnica di quei ex-friulanisti che sono entrati nella Lega Nord e anche di quelli che stanno lavorando di nascosto a suo favore. Tutti questi stanno vendendo la dignità del patrimonio del movimento nazionalitario friulano. Denunciamo anche gli attendisti che aspettano di vedere come andranno le cose. Ci è odioso anche l'atteggiamento di quelli che dicono di essere per la liberazione dell'uomo e dei popoli, che sono contro le Leghe ma non sono sostenitori della lotta di liberazione friulana. Questa specie, diffusa in particolare nella sinistra storica e nei cattolici terzo-mondisti, ha una grossa responsabilità per non aver capito l'importanza fondante della lingua e dell'etnia, lasciando così campo libero alle strumentalizzazioni delle Leghe. Non hanno capito che le Leghe vanno battute con una concezione etica e autogestionaria, nazionalitaria friulana e internazionalista. Noi crediamo che il modello di società prospettato dai leghisti (produttivismo, efficentismo, meritocrazia, xenofobia, neocapitalismo...) vada combattuto smontando pezzo per pezzo il loro sporco gioco e nello stesso tempo senza legittimare quelle istituzioni che non ci permettono l'

autodeterminazione e l'autogestione della "nostra" terra. I friulani sono stretti nella morsa dell'ubriacatura mass-mediatica, del benessere economico, della distruzione del territorio, del ricatto leghista, della misera e vergognosa (e pur così fastidiosa da non essere ancora stata approvata) legge di tutela, degli imbrogli dei partiti e della derisione dello Stato italiano. In questo casino i friulani si stanno perdendo e stanno passando attraversando una profonda crisi culturale e morale. Dentro a questo buco nero non si vede alba. Per questo invitiamo a leggere il programma di Achille Tellini, che nel 1919 aveva le idee già chiare su tante cose, ma soprattutto aveva la dignità di pretendere e di desiderare non briciole di carità ma la libertà intera. Una libertà intera da dividere anche con "nomadi per forza" (liberi di dover andare) che sono gli africani che da qualche anno calcano le strade del Friuli. Ci viene però da pensare che anche nelle migliori condizioni, nei loro occhi leggeremmo la nostalgia per la loro terra. Certo, questo non deve essere un motivo per risparmiare affetti e scambi, ma un dubbio ci rode: sarebbero contenti o avrebbero meglio qualcos'altro, far fiorire la terra dove sono nati. Ma sono qui e noi desideriamo fondere la nostra e la loro cultura in maniera armoniosa. Niente "melting-pot" allora, che è un pantano dove tutti perdono e si perdono (vedi il fallimento di questo stupido sogno americano, di questo stupido mito americano), ma un quieto e sereno confronto senza idealizzazioni, con una grande volontà e solidarietà. Proprio come stavamo facendo, anche se con mille difficoltà, nella palazzina di Via Volturno a Udine, dove avevamo "La Cjanive", dove esisteva un centro autogestito di accoglienza per gli immigrati.

Nel dicembre del '91, in una notte fredda, loro sono stati deportati in un albergo e a noi hanno chiuso il luogo dove rendevamo concreto il lavoro della rivista. "La Cjanive" è importante perchè permette di fare movimento, mettere in circolazione idee, fare esperienza. Un quadro, un libro, uno spettacolo teatrale non sono nulla senza scambio. Senza movimento rimane soltanto la miseria dell'arte. La miseria della spettacolarizzazione. Per questo non ci arrendiamo. Ci prenderemo un altro posto. "La barca dell'amore si è infranta contro gli scogli della vita quotidiana" così scrisse Majakovskj prima di morire. Il Controllo vuole che finisca sempre in questo modo. Ma noi vogliamo diventare "altro" e con il più sereno distacco possibile continueremo.

USMIS - POIESIS

Ricerca sperimentazione distruzioni creazioni aldilà dal biel e dal brut, alc ch'al "grapi".

Nessuno è più attore di colui che sa parlare della sua cultura. Vuoti attorno. Perchè abbiamo dimenticato il parlare della nostra memoria, il parlare con la nostra memoria. Viviamo persi nel mondo. Disorientamento. Crisi d'identità. Non può essere che così quando ormai nessuno di noi più non conosce le geografie del proprio essere.

Un pioppo, una quercia, un salice piantato possono far capire che di lì è passato un uomo. Un uomo pieno di storia, di memorie. Possono far capire il territorio in cui viviamo. sono necessari per non perderci.

Oggi tanti riordini fondiari: il pulito, il liscio (di cultura e di memoria) sono le testimonianze dell'oggi. Quello che la cultura dell'omologazione delle culture ci costringe a credere.

Ma un uomo che conosce la sua memoria, che parla con i sogni della sua memoria, sa che ogni albero piantato, o nato da solo, sono segnali del vivere dell'uomo dentro il "suo" territorio.

La geogragia non inizia sulla carta. inizia dal sogno di ognuno.

So di avere una storia. Che non conosco. So di avere una memoria. Che ho dimenticato. Non voglio perdere niente di quello che sono. Perchè non voglio perdere me stesso.

Uno zingaro non rovina mai il territorio dove passa. Se lo rovinasse, lo zingaro che si trovasse a passare dopo di lui si perderebbe. Un aborigeno non tocca la terra lì dove passa. Se la toccasse, se la distruggesse, rovinerebbe un pezzo della sua memoria, della memoria dei suoi padri e delle sue madri, della memoria delle sue sorelle e dei suoi fratelli.

Qualcuno è entrato nei "nostri" territori (dentro e fuori). Li ha sconvolti, devastati. Poco è rimasto. E noi siamo qui quasi persi.

Adesso è ora di rimettersi in viaggio. E'l'ora di ricostruire le strade che corsero i nostri avi. Rifarle nuove, perchè la memoria per essere viva deve continuare a crescere.

Un computer, un televisore, gli strumenti elettronici, non riusciranno a salvare da soli la memoria di un popolo. Solo la memoria di un popolo può salvare se stessa.

Bisogna essere il tempo. Non farsi fare dal tempo. Ma farlo essere. Essere. Divenire.

Le vie dei canti. I sentieri delle parole. geografie.

Identità infinita.